

a cura di
ANTONIO
CAPESTRO

Piazze minori nel centro storico di Firenze

*Atti del convegno
internazionale*

R





La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.



Coordinatore | *Scientific coordinator*

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | *Editorial board*

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
ANTONIO CAPESTRO

Piazze minori nel centro storico di Firenze

*Atti del convegno
internazionale*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il convegno internazionale, i tavoli di discussione e la mostra si sono svolti a Firenze, negli spazi de Le Murate. Progetto Arte Contemporanea, il 19-26 maggio 2018.

Iniziativa promossa e organizzata da: UD - Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e CISDU - Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.

Con la collaborazione di: MUSE/Le Murate PAC; Heritage_Citylab; Ufficio UNESCO e Quartiere 1 del Comune di Firenze; OAF e FAF- Ordine e Fondazione Architetti di Firenze; DeVisu - Université Polytechnique Hauts de France Université; Département des Digital Humanities - Université Paris 8.

Con il supporto tecnico dei laboratori del sistema DIDAlabs: LAA - Laboratorio di Architettura e Autocostruzione; LFA - Laboratorio Fotografico di Architettura, LIA - Laboratorio Informatico di Architettura.

Con il patrocinio di: Regione Toscana; Comune di Firenze; Città Metropolitana di Firenze; MIIBACT - Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018; Camera di Commercio-Firenze; ANCSA - Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

Con il contributo di: Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Scuola del Cuoio di Firenze.

Comitato Scientifico: Fabio Capanni, Antonio Capestro, Patrizia Laudati, Alessandro Rinaldi, Ulisse Tramonti, Leonardo Zaffi, Maria Concetta Zoppi, Khaldoun Zreik.

Comitato di Coordinamento: Oberdan Armanni, Carlo Francini, Valentina Gensini, Cinzia Palumbo, Tommaso Rossi Fioravanti.

in copertina

Piccoli spazi urbani - ideogramma.

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019

ISBN 9788833380933

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



Presentazione:	11
Fabio Capanni	
Introduzione	15
Antonio Capestro	
Il progetto del patrimonio. Il patrimonio del progetto	23
Antonio Capestro	
Convegno: Piazze minori, ruoli e contesti (prima sessione)	53
Riconfigurazione semantica degli spazi urbani marginali	55
Patrizia Laudati	
Un percorso fra le piazze	67
Franco Mancuso	
Conoscenza e comprensione degli spazi e dei tessuti storici	83
Marisa Fantin	
Square rehabilitation and modernization on the inner city of Tirana	93
Florian Nepravishta	
Convegno: Piazze minori nel Centro Storico di Firenze (seconda sessione)	109
Verso un sistema integrato per le piazze minori	111
Oberdan Armanni	
New Forms of Human Cultural-Heritage Communicati. The HyperHeritage project	121
Khaldoun Zreik	
Trasformazioni e sfide	135
Mariella Zoppi	
La tutela attiva nei compiti istituzionali: tra conservazione e valorizzazione	147
Gabriele Nannetti	

Mostra: Piazza dei Ciompi Presente Passato Futuro	163
Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze Antonio Capestro	165
CCUV - Closed Circuit Urban Vision Paolo Formaglini, Filippo Giansanti, Stéphane Giraudeau	187
Agorà Cecilia Luschi	195
Piazza dei Ciompi. Intima quiete in un crocevia fiorentino Claudio Rocca	203
Allestimento in autocostruzione: dal progetto alla realizzazione Jessica Carione, Gabriele Salimbeni, Andrea Puri	209
 Tavoli di discussione	 227
Il progetto delle piazze minori: opportunità e desiderata Milena Blagojevic	229
Il progetto delle piazze minori: strategie d'intervento e governance Cinzia Palumbo	239
Il progetto delle piazze minori: il ruolo della comunità Dania Scarfalloto Girard	255
Il progetto delle piazze minori: indirizzi progettuali, azioni e strumenti Leonardo Zaffi	267
 Conclusioni	 283
Verso un progetto delle Piazze minori nel Centro Storico di Firenze Carlo Francini	285
 Appendice	 293
Programma dei lavori	295
Profilo e abstract dei relatori al convegno	301

**Piazze minori nel
centro storico di Firenze**

Atti del convegno internazionale

a cura di

ANTONIO CAPESTRO



IL PROGETTO DEL PATRIMONIO IL PATRIMONIO DEL PROGETTO



Firenze
vista dalla
Torre di
Palazzo
Vecchio
(photo:
Antonio
Capestro,
2013).

Antonio Capestro
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
antonio.capestro@unifi.it

Il ciclo dedicato al tema Città_Patrimonio e Progetto nasce come occasione di riflessione per esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea, attraverso il Progetto, nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Partendo dal presupposto, a più livelli evidenziato, che le sfide che la società contemporanea pone richiedono strategie e strumenti attuativi importanti e necessari per affrontare in maniera consapevole il processo di trasformazioni in atto, ciò che ci preme sottolineare con questo incontro tematico è la riflessione su un'auspicabile cultura del progetto da mettere a punto in un quadro di operatività condivise.

L'incipit di questa riflessione è senz'altro la convergenza tra la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio come eredità culturale ma anche come risorsa sostenibile per rafforzare il senso di appartenenza e i valori identitari da condividere in uno spazio comune, che non è solo locale, per contribuire al benessere delle comunità e alla qualità della vita in differenti ecosistemi materiali e immateriali.

Il ciclo di incontri tematici ha come finalità quella di condividere buone pratiche sulla cultura del Patrimonio partendo dalla volontà di recuperare la capacità di 'sentire la città', di ridare importanza alla conoscenza profonda e paziente, come raffinata e delicata consuetudine che amplifica questa conoscenza in capacità interpretativa per poter avere la forza e il coraggio di proporre, attraverso il progetto, chiavi di lettura differenti così come abbiamo imparato da chi ci ha preceduto, per esempio a Firenze, dagli uomini del Rinascimento e non solo. Nell'ambito di questo ciclo il tema delle Piazze minori rappresenta il tentativo di rileggere, un 'tema nel tema'. Altri ce ne possono essere¹.

¹ Nell'ambito del ciclo Città_Patrimonio e Progetto sono state organizzate, nel 2019, due Giornate Studio a Firenze sul tema: "Arno tra Permanenza ed Effimero" (2° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, aprile 2019 e "Patrimonio tra Materiale e Immateriale. Traccia-Simbolo-Trasmissione / Patrimoine entre matériel et immatériel. Trace-Symbole-Trasmission" (3° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, maggio 2019. Per un approfondimento sul programma dei due Incontri si rimanda al link <https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>.

Il progetto del patrimonio

La conservazione e valorizzazione del Patrimonio urbano costituisce una delle sfide più significative degli ultimi cinquant'anni. Lo sviluppo rapido di spazio e società rischia di trasformare le aree urbane e i loro ambienti in maniera incontrollata tanto da causare frammentazione e deterioramento del patrimonio urbano con profondi impatti sui valori della comunità in tutto il mondo.

Nel secolo precedente, in particolare negli anni Ottanta e Novanta, “quando si paventava la necrosi urbana, da più parti, il dibattito della ricerca architettonica verteva sulla formulazione di spazi che, tra bisogni e desideri, avrebbero potuto riproporre una nuova vitalità per la città e l'architettura grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie di comunicazione. Tra le innumerevoli chiavi di interpretazione ne emergeva una in particolare: il network quasi infinito di possibilità offerte dalle nuove tecnologie aveva bisogno comunque di punti sensibili radicati e riconoscibili tanto da permettere che la globalizzazione fosse un'opportunità imperdibile di trasmissione delle diversità. Da allora però il fluttuare incondizionato delle diversità ha fatto perdere loro le coordinate di riferimento allontanandole da quel necessario bisogno di sentirsi parte di un luogo in cui riconoscersi. Pericolosamente, così, ci siamo avvicinati ad una tendenza che, in vari ricorsi storici, più volte si è riformulata per la città e l'architettura: la tendenza alla standardizzazione, all'internazionalizzazione, alla spettacolarizzazione fino ad arrivare alla globalizzazione come omologata e incondizionata assenza di identità e radici” (Capestro, 2010, p. 58).

In questo contesto alle città storiche è stato riconosciuto un crescente prestigio e appeal tanto da diventare icone del mondo culturale che rischiano di congelare, però, i propri caratteri identitari, molti dei quali di eccezionale valore universale come nel caso di Firenze, in ‘effetto brand’ completamente slegato dal contesto.

E il *genius loci*? E l'identità comunitaria? E il senso di appartenenza? E la città come centro di produzione di beni materiali e immateriali?

Chiaramente il ruolo economico e sociale delle città storiche è soggetto a trasformazioni di uso e funzioni non sempre e non solo determinato dai suoi abitanti ma soprattutto anche da fattori definiti su scala mondiale. Questo aspetto era stato considerato nell'ultimo ventennio del secolo scorso come possibilità positiva di ribadire l'identità dei luoghi in un sistema di relazioni globali in una sorta di Rinascimento del terzo Millennio. Peccato che nel frattempo si sia smarrito uno dei termini essenziali del binomio (il rispetto di questa identità che in una scala globale è multiculturale e il senso di appartenenza) e che la sopravvissuta globalizzazione abbia rischiato o rischi di portarci al nichilismo dei riferimenti più essenziali per abitare un luogo.

pagina a fronte
Selfie urbano
scorcio di Palazzo
Vecchio e Uffizi
(photo: Antonio
Capestro, 2017)



A questo bisogna aggiungere le nuove sfide che città, comunità e ambiente si trovano ad affrontare: migrazioni sociali, accelerazione dell'inurbamento della popolazione con conseguenti processi di urbanizzazione rapida e incontrollata, frammentazione sociale e spaziale, deterioramento della qualità dell'ambiente urbano e dei suoi contesti territoriali, perdita di spazi pubblici e servizi, infrastrutture inadeguate, nuove forme di povertà, isolamento sociale e nuovi conflitti, un rischio crescente di catastrofi climatiche.

Molti di questi processi assumono la città come campo d'azione che, sia nelle aree storizzate che nelle periferie, deve riflettere sulla figura simbolica che l'ambiente e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere. "Esiste oggi, infatti, una crisi della rappresentazione e non della costruzione. Fino agli anni '70 si è ritenuto che crescita urbana fosse sinonimo di crescita fisica della città rispetto ad un ambito territoriale.

Dagli anni '80, il termine crescita confrontandosi con il termine crisi ha cominciato ad assumere valenze particolari imboccando la strada del cambiamento senza crescita riferibile a diversi tipi di territorio, spaziali e non. Ciò ha comportato la trasformazione dell'esistente, del riuso, del recupero ma anche la considerazione di assetti extra moenia che contemplavano, oltre che sistemi strutturali fisici, anche la messa in valore di risorse e di interessi da riformulare.

La città, in questa logica, assume un diverso carattere di centralità che non è più un attributo della località ma diviene dimensione da modellare in un sistema strutturato secondo flussi di relazioni basate su una politica urbana attenta a regole di cooperazione e partenariato" (Capestro 2012, p. 23), alla inclusione delle diversità culturali come arricchimento dell'identità locale.

In particolare la conservazione del patrimonio urbano ha assunto negli anni un'importanza significativa nella politica pubblica mondiale. Da una parte per preservare e salvaguardare valori condivisi, dall'altro per beneficiare dell'eredità del passato come risorsa. "Il patrimonio urbano, comprese le sue componenti materiali e immateriali, costituisce una risorsa chiave per migliorare la vivibilità delle aree urbane e favorire lo sviluppo economico e la coesione sociale in un ambiente globale in evoluzione. Poiché il futuro dell'umanità dipende dall'efficace pianificazione e gestione delle risorse, la conservazione è diventata una strategia per raggiungere un equilibrio tra crescita urbana e qualità della vita su una base sostenibile"².

² Nella 36th sessione della Conferenza generale svolta a Parigi nel 2011, l'Unesco, considerando le mutate condizioni di sviluppo e le sfide che le città devono affrontare sul tema della salvaguardia e sul ruolo contemporaneo delle aree storiche non presenti al momento della adozione dell'ultima raccomandazione dell'Unesco del 1976 sulle aree storiche, adotta la Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Uno strumento importante che non sostituisce le dottrine e gli approcci di conservazione esistenti ma piuttosto le integra come soft-law affinché gli Stati membri le portino all'attenzione degli enti locali, nazionali e regionali e delle istituzioni, servizi o organismi

Accanto alla opportunità di agire, quindi assumere una posizione chiara sul tema del Patrimonio, vengono indagati e ribaditi tre aspetti che influenzano, anzi sono basilari per il suo progetto.

1. La natura dinamica e organica della città storica: “Le città sono organismi dinamici. Non c’è una singola città ‘storica’ nel mondo che non abbia mutato il suo carattere ‘originale’: questa caratteristica è per sua natura destinata a seguire i cambiamenti della società”³.
2. Il significato di Patrimonio che si amplifica come sistema complesso e “come le mutazioni della nozione di Patrimonio, e del suo progetto, possa essere il riflesso delle mutazioni della nostra stessa società” (Durbiano, 2019, p. 7). Non più considerato come monumento statico o come ensemble di singoli luoghi, architetture, culture e opere, troppo spesso cioè frammenti sospesi estranei alla logica sistemica della città, il Patrimonio recupera la sua ontologia di ‘ecosistema’ di valori materiali e immateriali che estendono il significato di centro storico, con tutte le sue componenti fisiche (emergenze e tessuto), in un riconoscimento più ampio dell’importanza dei processi sociali, culturali ed economici. Nel 2003, l’Unesco con la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall’Italia nel 2007, chiarisce bene la stretta relazione tra comunità e contesto come condizione indispensabile a ricreare e trasmettere il patrimonio che quindi deve permettere alle comunità, ai gruppi e alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale. Tanto più che “Il patrimonio tangibile e intangibile è fonte di coesione sociale, fattore di diversità e motore di creatività, innovazione e rigenerazione urbana” (Bokova, 2012) e questo costituisce una grande potenzialità su cui investire in termini di progetto. Nel 2011, questa precisazione viene ulteriormente consolidata attraverso l’adozione della Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Il Paesaggio storico urbano viene definito come il risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di ‘centro storico’ o ‘ensemble’ sino a includere il più ampio contesto urbano e la sua posizione geografica. Questa definizione amplificata include anche le pratiche, i valori sociali e culturali, i processi

e associazioni che si occupano della salvaguardia, della conservazione e della gestione delle aree urbane storiche e dei loro contesti geografici più ampi con l’obiettivo di definire un piano d’azione attraverso la formulazione e l’attuazione di politiche di sostegno. Dall’adozione della Raccomandazione nel 2011, il contesto globale per la sua attuazione è cambiato con l’adozione dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (2015) e la nuova Agenda urbana delle Nazioni Unite (2016). Numerosi altri importanti accordi internazionali riconoscono il ruolo del patrimonio culturale per lo sviluppo sostenibile o hanno implicazioni significative per il progetto e la gestione del patrimonio urbano.

³ New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Unesco 2013.

economici e le dimensioni intangibili del patrimonio così come collegate a diversità e identità⁴.

3. Le azioni per proteggere il “Paesaggio storico urbano” attraverso la costruzione di alleanze strategiche e dinamiche tra i vari attori della scena urbana (autorità pubbliche che amministrano la città, i portatori di interesse che vi operano, i cittadini che le vivono). Tra le azioni: politiche di sostegno a livello locale per l’attuazione dei principi e delle linee guida condivise internazionalmente; sondaggi e mappature delle risorse naturali, culturali e umane; processi partecipativi; progetti; monitoraggio e condivisione delle buone pratiche.

In questo rinnovato inquadramento il significato di Patrimonio si amplifica e, senza depauperare le fondamentali nozioni di tutela e conservazione, sottolinea l’importanza della sua valorizzazione come risorsa in un sistema complesso, dotato di energie capaci di ‘rigenerarsi’ e ‘rigenerare’.

Poiché la sua sostanza, quindi, coincide con un patrimonio fisico, sociale, culturale ed economico, definito da valori che, nella loro diversità, hanno prodotto un valore aggiunto, il patrimonio diventa tutto quello che è stato generato dal patrimonio stesso e che può costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive.

L’accezione più diffusa di Patrimonio fa riferimento al binomio, ormai assimilato, di patrimonio materiale e immateriale, patrimonio tangibile e intangibile. Binomio dinamico sia per le categorie a cui si riferisce (spazio e società) e sia perché nel rapporto reciproco dei termini implica ulteriori accezioni in continuo divenire. Quindi la riflessione che si vuole porre, parlando di progetto di patrimonio in questo ampliamento degli orizzonti interpretativi consiste proprio nella possibilità di valutare nuovi modus operandi che ci permettano di pensare quali possono essere gli sfondi di senso in grado di incidere sul paesaggio storico urbano per avvicinarlo maggiormente ai suoi cittadini⁵.

⁴ L’Unesco nel chiarire il contesto più ampio in cui si definisce il patrimonio storico urbano ha individuato come sistemi materiali: la topografia, la geomorfologia e le caratteristiche naturali del sito, l’ambiente costruito, sia storico che contemporaneo, la sua superficie e le infrastrutture sotterranee, gli spazi verdi e giardini, i piani di utilizzo del territorio e l’organizzazione dello spazio, il suo rapporto visivo e tutti gli altri componenti della struttura urbana. Come sistemi immateriali le pratiche ed i valori culturali e sociali, i processi economici e le dimensioni del patrimonio immateriale come veicolo per la diversità e l’identità. UNESCO 2011, Raccomandazione per la valorizzazione e la tutela del Paesaggio Storico Urbano / Recommendation on the Historic Urban Landscape, punti 8 e 9.

⁵ È questo uno degli aspetti essenziali citati negli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite: “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”, condiviso come indicatore significativo di monitoraggio anche dal nuovo Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, sito Patrimonio Mondiale.

In questo senso l'elenco delle componenti che definiscono il patrimonio materiale ed immateriale, da interpretare per il suo progetto, è un elenco aperto, mai scontato, certamente implementabile.

Così come le variabili progettuali possono essere ripensate in maniera amplificata ed articolata, non cristallizzata in soluzioni e schemi predefiniti ma aperti ad una definizione di un diverso concept che, assumendo la conoscenza e la memoria del luogo come starter, le interiorizza in un nuovo racconto inclusivo e sostenibile.

A maggior ragione perché la città storica oggi, da un lato, deve salvaguardare la persistenza fisica e culturale del senso del luogo e, dall'altra, si trova ad evolvere uso e fruizioni che non dipendono più dal suo contesto geografico e sociale ma da flussi mondiali come il turismo, fenomeno che sta esplodendo a livello internazionale; il settore immobiliare, che sottoposto a tensioni conseguenti ai nuovi riti è soggetto a rivedere i suoi piani d'uso; la conservazione del patrimonio storico urbano che, per difendersi da flussi incontrollabili rischia di essere congelato perdendo così la connotazione di bene comune a fruizione pubblica.

Tutti questi fenomeni generano tensioni significative sul patrimonio che nonostante possa avere un carattere identitario inequivocabile rischia di diventare fragile perché incapace di reagire a queste sollecitazioni. Se lo isoliamo come monumento o insieme di monumenti rischiamo di contraddirne la natura di 'organismo dinamico' (Bokova, 2012) inibendone ogni capacità di resilienza. Se recuperiamo la consuetudine al progetto che, per sua natura⁶, induce una trasformazione, anzi a volte la propone come visione e non come semplice adeguamento funzionale, rafforziamo l'identità stessa del patrimonio attraverso risposte autenticamente modellate sulla contemporaneità.

Il patrimonio del progetto

Accanto al binomio classico e da ogni parte dibattuto del progetto del patrimonio, allora, si pone un'altra questione. Come attori della scena urbana (progettisti, amministratori, portatori d'interessi, cittadini) occorre fermarsi per ripensare a quanto sia importante il patrimonio del progetto inteso come processo che ha portato a quelle trasformazioni perché quello che ha generato il Patrimonio è una forte progettualità che ha trasfigurato le permanenze del passato modificandole. Bisogna fermarsi per conoscere e ragionare, cioè, oltre che sui caratteri morfologici, funzionali, culturali, anche sulle visioni che il progetto di quelle trasformazioni rappresentano.

⁶ Etimologicamente per progetto si intende "ciò che viene gettato davanti" (dal latino *pro*, avanti e *iacere*, gettare).



**Centro storico
di Firenze**
Patrimonio
UNESCO dal 1982.



pagina a fronte
**Centro storico di
Firenze**
vista panoramica
(photo: Antonio
Capestro, 2013).

Firenze è un libro aperto per questa lettura. I criteri che ne hanno determinato l'iscrizione nel 1982 nella Lista del Patrimonio Mondiale sono inequivocabili: genio creativo, scambio di valori, testimonianza eccezionale di idee, eventi e tradizioni, sviluppo di architettura, arte monumentale, città e paesaggio.

Solo per estrapolare alcuni termini dai criteri come parole chiave per il recupero di un atteggiamento etico verso la progettazione dei luoghi che si fonda proprio sulla conoscenza del patrimonio che da sempre implica trasformazione. Dunque, se non si interviene sul Patrimonio si contraddice la sua stessa sostanza. Per questo è fondamentale chiedersi come intervenire recuperando una cultura del progetto.

Cultura, se si vuole recuperare il senso etimologico dal latino⁷, presuppone lo svolgimento consapevole di un'azione, con cura, per ottenere un risultato. Sottintende consapevolezza, quindi, ma introduce anche il concetto di 'cura' come atto di responsabilità, atteggiamento etico. In quanto la cultura della città è fatta di memoria ma anche di elaborazione personale per farla diventare elemento costitutivo della propria identità,

⁷ *Cultum*, supino del verbo *colere*, cioè coltivare.



bisogna ritornare a sentire la città, tornare a scoprirla ricercando tra i frammenti della sua identità la memoria di ciò che può ancora produrre meraviglia e curiosità alimentando il senso di appartenenza al luogo. È auspicabile rifarsi, dunque, alle stratificazioni storiche per riposizionarsi poi nel presente, qui ed ora, e dare il nostro contributo nel futuro.

Se il patrimonio è stratificazione, tutto ciò che è da questo generato può e deve costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive oggi per trasmetterle alle generazioni future; se si sottolinea la natura dinamica e complessa del paesaggio storico urbano che, come un organismo vivente, si trasforma anche attraverso azioni progettate dall'uomo, allora il progetto, in quanto parte di questo processo, diventa esso stesso patrimonio perché funzionale alla sua natura resiliente, capace di reagire al cambiamento.

Interpretato in quest'ottica il Patrimonio richiede azioni, altrimenti non sopravvive: perde identità quindi non è più espressione di autenticità e integrità.

Il Progetto, cioè, come azione consapevole di rigenerazione del patrimonio diventa anche lo strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio stesso ed entrando a far parte del processo circolare di evoluzione diventa esso stesso patrimonio. Il progetto rilegge il patrimonio come sistema complesso, ne recupera i fili narrativi dalla storia, li concilia con i desiderata della società multiculturale e con il *genius loci* del contesto per condividere questi processi di trasformazione affinché sia un bene comune e ritorni ad essere luogo delle relazioni identitarie di una società definita su scala ormai globale.

Tutto questo per evitare il problema più grande, cioè la tendenza a mettere una ‘cornice’ al patrimonio che rappresenterebbe una contraddizione in termini dal momento che, il patrimonio invece è una testimonianza dinamica.

Progettare il patrimonio urbano implica un livello di consapevolezza maggiore dell’abitarlo così come ci è stato consegnato dalla generazione che ci ha preceduto. Equivale a voler dare il nostro contributo al progresso di quel sistema di valori materiali e immateriali e a non tradirne la sua natura complessa. Per questo è importante raccogliere tutti i nostri saperi, ragionare sul senso del passato che lo ha reso unico ‘lì ed in quel luogo’, quindi studiarne l’identità ma anche le alchimie, le dinamiche per capire come questa identità si è evoluta rinnovando attraverso il tempo la sua autenticità.

Per una cultura del progetto. Tra identità, autenticità e integrità

Per conservare e valorizzare il patrimonio bisogna pensare di trasformarlo perché la trasformazione è insita nella sua natura in cui rientrano caratteri di identità, integrità e autenticità.

Per evitare che il Patrimonio sia un brand o sia classificato come icona culturale storica museificando i suoi valori occorre, cioè, tornare a riflettere sul significato di identità, autenticità, integrità quindi di progetto con il fine di favorire un senso di appartenenza interprete della contemporaneità. Ciò che si eredita è importante si lega alla memoria, alla nostra identità, alle nostre radici, ma conservarlo non basta perché si rischia di congelarlo poiché la nostra identità è anche ciò che ci costruiamo nel futuro. Garantendo una collocazione del Patrimonio nel futuro se ne rafforza anche la sua posizione nella storia passata perché non si sviscila il senso dell’autenticità che ci ha trasmesso.

Cosa significano dunque identità, autenticità, integrità e come si possono riproporre attraverso il progetto?

- *Identità*, secondo la definizione aristotelica del termine, è l’unità della ‘sostanza’ anche quando questa è definita da più elementi: “in senso essenziale, le cose sono identiche nello stesso senso in cui sono uno, giacché sono identiche quando è una sola la

loro materia (o in specie o in numero) o quando è una la loro sostanza. È quindi evidente che l'Identità è in qualche modo un'unità, sia che l'unità si riferisca a più cose e sia che riferisca ad un'unica cosa, assunta come due: come avviene quando si dice che la cosa è identica con se stessa" (Abbagnano, 1998, p. 553).

- *Integrità*, secondo la definizione dell'Unesco, misura quanto sia completo ed intatto il patrimonio naturale e/o culturale e i suoi attributi. La condizione di integrità è basata su tre elementi: il sito comprende tutti gli elementi necessari per esprimere il suo Eccezionale Valore Universale; il sito è di dimensioni adeguate per garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del bene; il sito è slegato da effetti avversi di sviluppo e/o negligenza⁸.
- *Autenticità*, secondo la definizione dell'Unesco, può essere intesa come il requisito di credibilità/genuinità per il patrimonio culturale che deve essere considerato e giudicato prima di tutto all'interno del contesto culturale a cui appartiene. L'autenticità del valore culturale è espressa attraverso una varietà di attributi (forma e design; materiali e sostanze; uso e funzione, tradizioni e tecniche; posizione e impostazione; linguaggio e altre forme di patrimonio intangibile; spirito e sentimento; altri fattori interni ed esterni)⁹.

Dalle definizioni risulta che il patrimonio è testimonianza di un processo eccellente e dinamico ma solo se identificabile e condiviso tra urbs e civitas. Si assiste oggi, invece, ad uno scollamento tra queste ultime.

Modernizzazione e globalizzazione hanno fatto perdere il senso della città che oggi è caratterizzata da una serie di frammenti sospesi, dispositivi scollegati che hanno smarrito la struttura logica e sistemica della città. Recuperare la consuetudine al progetto significa rileggere l'identità di quel frammento, sospeso e riposizionarlo, recuperando la sua struttura profonda, in una struttura logica per riconciliarlo con i suoi cittadini tentando così di ricostruire la relazione tra urbs e civitas, "l'architettura - e aggiungerei la città - sono espressione di un'arte civica, devono rendere felice la gente che deve imparare ad adottarle e ad amarle"¹⁰.

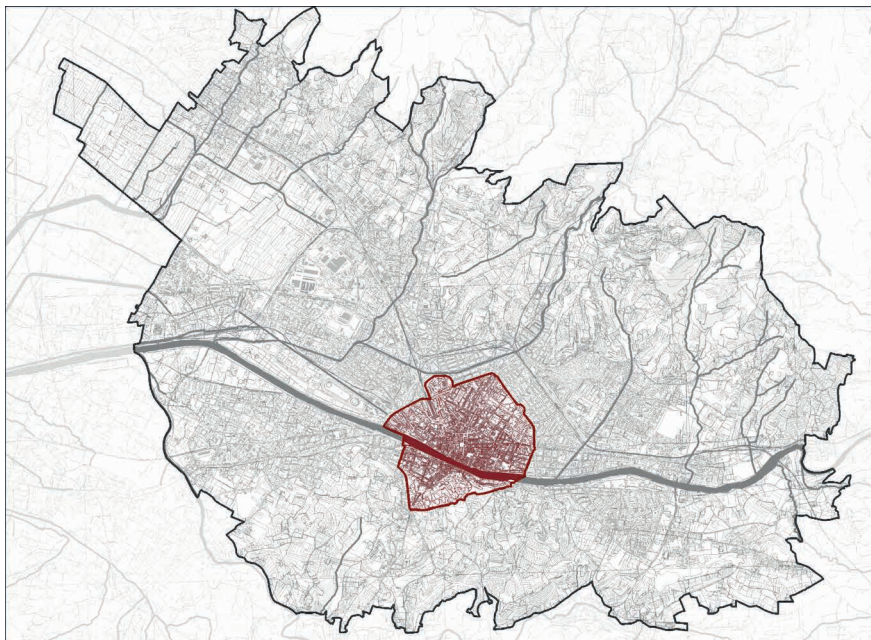
Tra identità, integrità e autenticità bisogna imparare a recuperare questo senso di appartenenza alla città che, come sistema complesso, per sua natura, non accetta congelamenti. Volenti o nolenti si trasforma. Sta a noi traghettare queste sollecitazioni.

⁸ Definizione per l'identificazione delle caratteristiche dei siti di Eccezionale Valore Universale, sia per il patrimonio naturale che culturale (criterio I, criterio IX). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015.

⁹ Definizione per il patrimonio culturale (criterio I, criterio VI). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015; ICOMOS, 1994.

¹⁰ Dal video Renzo Piano: l'architetto della luce, regia di Carlos Saura, 2018.

→
**Comune
 di Firenze**
 BufferZone e
 CoreZone



Città_Patrimonio e Progetto. Un focus su Firenze

Se la città è patrimonio, se la città è un sistema complesso, allora, anche solo per sillogismo, il patrimonio è un sistema complesso.

Il sistema complesso è un sistema di sistemi aperti e interrelati in continua trasformazione che, nel caso del Patrimonio-Città, richiede una consuetudine al progetto. Progetto di relazioni Materiali e Immateriali.

Nel caso del Centro Storico di Firenze la sfida che si trova ad affrontare è quella di una reinterpretazione della sua identità come risposta autentica e contemporanea da tramandare alle generazioni future.

Il Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* vuole essere un'occasione per indagare su questa sfida partendo da un contesto culturale e normativo che già sta lavorando nella medesima direzione come il nuovo Piano di Gestione 2016, supportato da studi e ricerche che, analizzando la città come sistema complesso, individuano possibili chiavi di lettura da esplorare.

Il tema "Piazze minori nel centro Storico di Firenze", che inaugura questo ciclo, è una delle possibili chiavi di lettura per la valorizzazione di Firenze, Patrimonio mondiale.

Una breve sintesi per l'inquadramento di questo contesto di azione.

pagina a fronte
**Le antiche mura
 della città**
 Il limite della
 CoreZone lungo
 via di Belvedere
 (photo: Antonio
 Capestro, 2018).



Il Centro Storico di Firenze, la città conchiusa all'interno della cerchia dei viali tracciati sulle vecchie mura medievali, è stato iscritto nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1982 secondo Criteri ben precisi¹¹.

L'ambito territoriale, Core Zone, iscritto nella Lista è identificato con l'area inclusa entro il circuito dei viali corrispondente all'antica cerchia delle mura, per la significativa concentrazione di beni culturali presenti in questa area. Gli elementi del territorio, che si estende per 505 ettari, sono di differente proprietà, pubblica, privata e religiosa, e sono soggetti a una lunga serie di misure per la loro protezione e tutela.

Al fine di garantire l'Eccezionale Valore Universale e rispondere alla Convenzione UNESCO del Patrimonio Mondiale (1972) il Centro del Patrimonio Mondiale ha stabilito, nel 2002, che l'inclusione dei Siti nella Lista debba essere accompagnata da un Piano di

¹¹ Le motivazioni che hanno permesso l'iscrizione del Centro Storico di Firenze nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO sono riepilogabili nei seguenti Criteri: rappresenta un capolavoro del genio creativo umano; mostra un importante scambio di valori umani, in un periodo o in un'area culturale del mondo, negli sviluppi dell'architettura e delle tecnologie, dell'arte monumentale, urbanistica o paesaggistica; porta una testimonianza unica o per lo meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o del passato; è un eccezionale esempio di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che sia testimonianza di importanti tappe della storia umana; è direttamente o materialmente legato ad eventi o tradizioni in vita, con idee, con credi, con lavori artistici o letterari d'eccezionale valore universale.

Gestione. Uno strumento per consentire, alle Amministrazioni, la conoscenza, la protezione, la valorizzazione e il monitoraggio del sito/proprietà Patrimonio Mondiale UNESCO. Nel 2004 sono stati chiamati a attenersi a questo adempimento anche i Siti già inclusi nella Lista.

Il primo Piano di Gestione per il Centro Storico di Firenze è stato redatto nel 2006 dopo che, anche a livello nazionale, la legge 77 del 20 febbraio 2006 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella “lista del patrimonio mondiale”, posti sotto la tutela dell’UNESCO”, ha introdotto l’obbligatorietà della redazione ed adozione del Piano di Gestione (PdG) da parte di tutti i siti iscritti nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO.

Il Piano di Gestione è redatto con l’obiettivo di essere uno strumento flessibile non solo per la tutela e la conservazione ma anche per la valorizzazione dell’intero patrimonio. È uno strumento dinamico che si avvale di un approccio olistico per comprendere la complessità dei sistemi che compongono la città e affrontare, in una logica di rete, le istanze del cambiamento attraverso strategie d’intervento sostenibili (indirizzi, progetti e azioni coordinate e condivise tra i vari soggetti della scena urbana) per salvaguardare e promuovere identità, autenticità e integrità del Sito.

Nel 2016 Firenze approva il nuovo Piano di Gestione elaborato con l’intento di dotarsi di uno strumento dinamico in grado di coniugare le diverse dimensioni materiali e immateriali del Sito nel processo di valorizzazione da condividere con attori pubblici e privati e con la comunità locale¹². In particolare il Piano di Gestione 2016 individua una mission e una vision¹³, da sviluppare attraverso un Piano di azione basato su azioni/progetti misurabili attraverso un monitoraggio biennale¹⁴ (l’ultimo nel luglio 2018), per rispondere,

¹² Tra i punti significativi introdotti nel nuovo PdG 2016 c’è la Buffer Zone, una zona di rispetto per il Centro Storico di Firenze, approvata dal Comitato del Patrimonio Mondiale nel 2015, che comprende i versanti collinari presenti attorno alla città di Firenze, a nord, sud e est e la pianura a nord-ovest (10.480 ettari). Coinvolge parte dei territori di quattro Comuni (Firenze, Sesto Fiorentino, Fiesole, Bagno a Ripoli). La Buffer Zone così individuata, che analizza una complessità di variabili in scala regionale, provinciale e comunale, si basa sul censimento dei punti di visuale pubblici e Belvedere (18 in totale, due punti interni e sedici esterni alla Core Zone) presenti sulle colline circostanti e dai quali può essere visto il Centro Storico; l’identificazione dei requisiti per la tutela la definizione di progetti/piani strategici per la promozione e comunicazione per sostenere le caratteristiche qualificanti del bene iscritto. I diciotto punti di Belvedere ed i relativi assi visuali sono stati inseriti all’interno delle “tutele” del Piano Strutturale, approvato dal Comune di Firenze il 31.12.2014. Inoltre, il nuovo Regolamento Urbanistico del Comune di Firenze (approvato il 02.04.2015) sancisce che al di fuori del Centro Storico della città “gli interventi di trasformazione che incidono sullo skyline esistente devono essere oggetto di verifica di corretto inserimento, avendo come riferimento i Belvedere identificati nel Piano Strutturale.” L’inserimento dei diciotto punti di Belvedere costituisce in questo modo uno strumento di controllo e verifica, operativo e normativo, per la tutela e la valorizzazione dell’integrità del sito Centro Storico di Firenze (Bini, Capitanio, Francini, 2015).

¹³ “Siamo convinti che solo uno sviluppo sostenibile centrato sull’uomo, sul rispetto reciproco e il dialogo interculturale possa essere la base su cui costruire una nuova e più coerente visione per una città vivace, prospera e accogliente”. <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>.

¹⁴ Approcci integrati attraverso Tavoli Tecnici/Focus Group; processo di partecipazione della comunità locale.

con azioni concrete e in maniera strategica e operativa, alle cinque principali minacce rilevate nell'ultimo Rapporto Periodico sullo stato di conservazione e di gestione del sito rispetto alla sua integrità: 1) turismo di massa; 2) inquinamento dell'aria; 3) mobilità urbana; 4) esondazioni del fiume Arno; 5) spopolamento del Centro Storico dai residenti.

Perché “Piazze minori”?

“Piazze minori nel centro storico di Firenze” è il tema di questo primo incontro del Ciclo. Nasce con l'intento di condividere, tra studiosi, professionisti, amministratori, studiosi e cittadini, una riflessione sul tema da maturare in azioni concrete e operative per il recupero di luoghi notevoli nel tessuto della città, da inquadrare nell'ambito di indirizzi strategici come auspicato dal Piano di Gestione.

Il tema è stato scelto perché un'azione di progetto rivolto ad un insieme di piazze situate all'interno del tessuto storicizzato fiorentino che, nonostante il loro valore di posizione versano in una condizione di residualità, è stato intravisto come uno dei possibili modi per far fronte alle criticità individuate dall'Unesco per il Centro Storico di Firenze.

Abbiamo denominato queste piazze “minori” perché hanno un valore attualmente assopito, cioè abbassato di tono, a causa di una serie di fenomeni: gentrification, mobilità non sostenibile, incuria ed abbandono, esclusione dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale, uso improprio con funzioni incompatibili con la vita ed i desiderata dei propri abitanti, residenti ma anche city users e turisti.

Per questi motivi, a prescindere dalla loro dimensione e collocazione, si trasformano da luoghi di relazione in luoghi marginali.

Pur essendo, invece, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze hanno una grande potenzialità. Fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e costituiscono, in maniera quasi sempre diffusa e capillare, gli elementi nodali nel sistema urbano importanti anche per il loro rapporto con le emergenze architettoniche. Hanno, dunque, un valore relazionale significativo che potrebbe amplificarsi in una logica complessiva, trasformandosi da problema in risorsa da restituire alla città e da ripensare come luoghi per la comunità.

In sostanza le “Piazze minori nel centro storico di Firenze” potrebbero costituire una occasione per coniugare insieme patrimonio architettonico e tessuto urbano avviando processi virtuosi di rigenerazione del sistema città e influire qualitativamente sulla valorizzazione delle emergenze architettoniche sollevandole dalle attuali pressioni del turismo di massa e della cornice univoca di brand culturale.



Piazze del mondo
Piazzale degli
Uffizi, Piazza San
Giovanni, Piazza
della Signoria.

pagina a fronte
**Piazze dei
cittadini**
Piazza di San
Pancrazio, Piazza
Piattellina, Piazza
Brunelleschi,
Piazza del Giglio
(photo, Antonio
Capestro, 2016).

Un centro senza centro. Piazze del mondo e piazze dei cittadini

Se il centro storico non offre più adeguate condizioni in termini di benessere sociale ed ambientale (oltre che di opportunità economiche), smarrisce il concetto di luogo e il senso di comunità. Estraniandosi da tutto un sistema di relazioni, non è in grado di produrre cultura, benessere, sviluppo e innovazione. Diventa periferia al di là della sua collocazione geografica perché vive una condizione di periferizzazione.

Il centro, a Firenze ma in molte altre realtà in Italia, sta perdendo la connotazione di centro come luogo di relazione e quindi, pur essendo in posizione centrale, risulta periferizzato. È periferizzato perché riconosciuto solo come centro geografico, centro dei monumenti, centro dei bed and breakfast che alterano la sua integrità ed autenticità provocando uno scollamento tra città e comunità.

In quest'ottica, gli spazi residuali del centro storico, intesi come luoghi oggetto di periferizzazione, non differiscono da quelli delle periferie poiché il problema di queste realtà non riguarda tanto la loro ubicazione quanto la loro assenza di ruolo e di relazioni. Uno spazio residuale in un centro storico, proprio come uno in periferia, può, infatti, presentare situazioni di degrado relazionale, anche se non semantico e spaziale¹⁵.

¹⁵ Per un approfondimento sui luoghi periferizzati nel centro storico di Firenze si veda Capestro A. 2017, *Verso una progettualità strategica per gli spazi residuali del centro storico di Firenze - Patrimonio Mondiale UNESCO*, in A. Lauria (a cura di), *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori Napoli, pp. 239-261.



Da qui due delle cinque criticità per Firenze, centro storico: turismo di massa e allontanamento dei residenti con il risultato che nel centro nessuno si sente più cittadino: né il turista che viene incasellato nel flusso dei monumenti e delle ‘piazze del mondo’, né il residente che cerca di ritagliarsi ambiti dove poter svolgere attività e fruire di servizi di base per tentare ancora di avere una discreta qualità della vita prima di rinunciarvi del tutto e abbandonare il centro storico¹⁶.

Manca un equilibrio che permetta ai due sistemi un riaccostamento tra la scala locale e internazionale per reindirizzare il turismo e riavvicinare i cittadini alla città perché entrambi i sistemi risultano frammenti sospesi in una dimensione relazionale, spaziale e semantica priva di identità tanto da generare paradossi: un abbassamento di valore anche nelle piazze universalmente riconosciute come icone culturali e artistiche. Piazza della Signoria, Piazza Duomo, Piazzale degli Uffizi, solo per citare alcuni esempi a Firenze, ma se ne potrebbero elencare tante altre in molte città italiane dove le ‘piazze del mondo’ rischiano di diventare postazioni per incorniciare un ricordo e consumare servizi, mentre nelle ‘piazze dei cittadini’ c’è la desertificazione di servizi e relazioni.

¹⁶ Basti pensare a come viene usato il centro storico in alcune ore di punta, quando la concentrazione di persone e servizi in aree anche molto circoscritte determina congestione e inevitabili attriti tra residenti, turisti e city users. Quest’ultimo aspetto accelera anche lo spopolamento del centro storico da parte dei residenti che determina la perdita di autenticità e di scambio di valori culturali e di rapporti umani. Infatti, con i residenti sono estromesse anche l’insieme di tutte quelle attività che hanno permesso di modellare l’identità del luogo come modello culturale, sociale e produttivo.

Con il risultato che sia il residente, che il turista, che il city user sono sradicati da una 'città accogliente'. Il rischio è che il fiorentino, per esempio, non si riconosca più nelle sue piazze storiche principali e che al turista siano interdette, invece, quelle che abbiamo indicato come minori per i motivi di cui sopra.

Si è interrotta cioè una relazione armonica nel tessuto complesso della città le cui parti rischiamo di vivere in maniera schizofrenica.

Sottolineato che diventa residuale un elemento della città o del territorio, di grande o di piccola dimensione, che non abbia capacità di relazione e che, quindi, risulta periferizzato anche quando ha una propria identità e rappresentatività, si potrebbe provocatoriamente sostenere che anche luoghi centrali di Firenze, nonostante il loro pregio culturale ed artistico, rischiano di perdere il loro senso più profondo ed autentico per il verificarsi di determinate condizioni. E così luoghi notevoli rischiano di perdere il loro ruolo nella logica sistemica della città o, se conservano ancora una visibilità come brand culturale, questa è autoreferenziale e, come tale, priva di relazioni essenziali che la possano rendere vitale in un contesto di relazioni complementari.

In questo modo la città non suscita meraviglia, non genera orientamento, non induce l'esplorazione ma propone immagini e relazioni stereotipate, frammenti di una città da incorniciare in un selfie.

Mentre la città ha ancora molto da raccontarci, queste piazze hanno ancora molto da raccontare se reinterpretate attraverso un progetto che le migliori con altri tematismi che ammettano diversità di culture e di fruizione e che interpretino la predisposizione degli abitanti all'uso dei luoghi della città in maniera attiva e creativa e non stereotipata. E questo sembra essere forse il modo più corretto e leale di porsi nei confronti della comunità permanente o temporanea: dare, cioè, la possibilità di esperire la propria esperienza scegliendo circuiti e spazi da vivere con sufficienti gradi di libertà¹⁷.

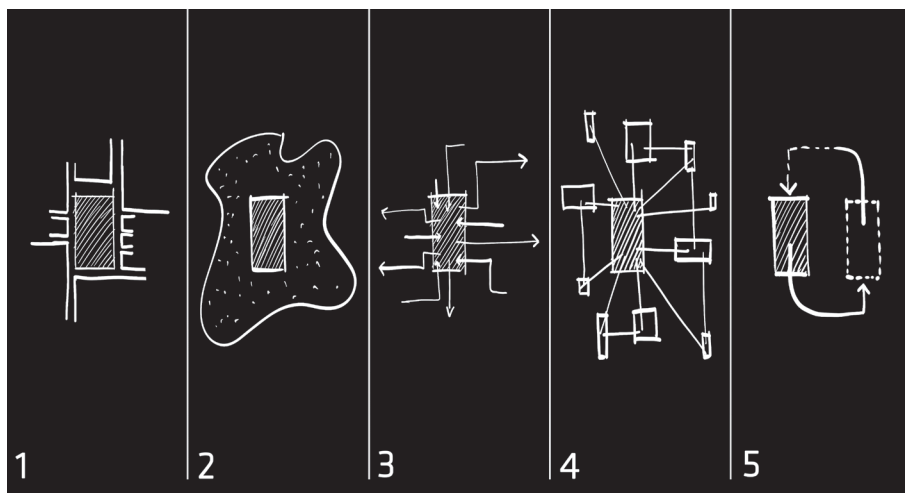
pagina a fronte
Sistema piazza
Relazioni con il
tessuto urbano
(disegni: Antonio
Capestro, 2019).

Una strategia possibile per le piazze minori. Appunti di progetto

Quali strategie e metodologie di progetto si possono mettere in campo per esplorare queste diverse chiavi di lettura della città?

Il centro storico di Firenze è un sistema complesso fortemente caratterizzato da emergenze e tessuto ed è vertebrato dall'Arno, un'infrastruttura naturalistica, da sempre risorsa ed elemento distintivo.

¹⁷ Per un approfondimento sul concetto di Esperienza si veda: Palumbo, C. (1997), *Estetizzazione dell'esperienza urbana*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19 e Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.



Le emergenze storico-artistiche, così come le piazze, sono punti nodali incastonati nel tessuto.

In relazione alla delimitazione dell'area del centro storico individuata dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, la strategia potrebbe indirizzarsi su una reinterpretazione del sistema come circuito di relazioni, tra luoghi e architetture, attraverso alcune categorie concettuali in grado di comprendere significati e contenuti che appartengono alla storia, alla cultura e, quindi, al patrimonio culturale fiorentino.

Dato quindi per scontato che la conoscenza storica resta il punto fondamentale per un eventuale approfondimento progettuale delle piazze minori¹⁸ (e non solo), le possibili relazioni da considerare, per un indirizzo ad un approccio metodologico condiviso, si potrebbero sintetizzare come segue:

1. Relazioni con lo spazio specifico della piazza.
2. Relazioni con l'intorno ed il contesto della piazza.
3. Relazione con tutti i circuiti che portano alla piazza o che, dalla piazza, portano verso altri luoghi della città.
4. Relazione con il sistema delle altre piazze che hanno, con la piazza in esame, un qualche rapporto di complementarità o vicinanza.
5. Relazione tra la dimensione fisica-materiale della piazza con una dimensione virtuale-immateriale.

¹⁸ Un esempio di applicazione del metodo è riscontrabile nella seconda parte di questo libro, capitolo 9: Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze.

In una recente ricerca si è ipotizzata per esempio una rilettura tematica che parte dalla morfologia della città per evidenziare elementi, puntuali e lineari, intra ed extra moenia, nell'ambito di tematismi riferiti a tre parole chiave¹⁹. Questa metodologia di lettura si basa non tanto su possibili interventi quanto su modalità di approccio sia per la selezione delle aree, alcune già focalizzate dal nuovo Regolamento Urbanistico Comunale del 2015 per la loro valenza strategica, sia per il monitoraggio di queste attraverso interventi temporanei per verificare, attraverso azioni condivise e partecipate, l'eventuale identità di queste aree per interventi permanenti.

Nello specifico queste le parole chiave:

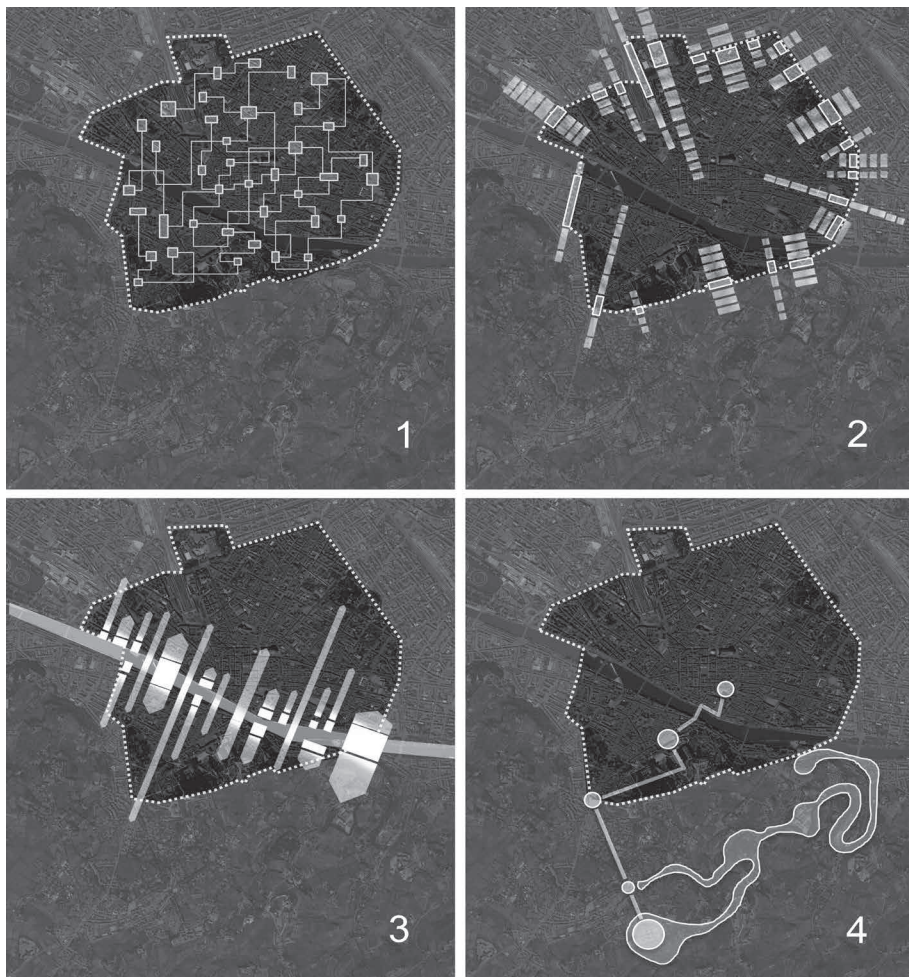
1. *Dentro*. A questo circuito tematico appartengono quelle aree che si trovano all'interno del centro storico, relazionate o da relazionare sia fisicamente, attraverso il sistema connettivo dei percorsi, sia attraverso un sistema di vocazioni complementari.
2. *Intorno*. Questo tema fa riferimento al contorno del centro storico perché diventa strategico pensare di lavorare sul bordo, sul confine delle cose. Questo tematismo permette di rileggere il tema del limite e del margine, da riconvertire in valore, come tramite e passaggio da una situazione ad un'altra. In quest'ottica può essere riconsiderato il sistema delle vecchie mura, in gran parte sostituite dai viali di circonvallazione, come sistema per riconnettere emergenze e tessuto del Centro storico ad altri sistemi significativi della città e del territorio.
3. *Attraverso*. È il tema che riconsidera l'Arno come dorsale di risorse materiali e immateriali. La scelta del tema deriva innanzitutto dal ruolo storico e morfologico del fiume che ha modellato la valenza culturale del centro storico fiorentino. Ruolo che, però, nel tempo si è modificato convertendo la "cultura dell'utile" (Borsi, 1984) in "cultura della paura" (Capestro, 2016) di interagire con questa importante infrastruttura naturale diventata, per certi versi, un macro-residuo urbano. Di recente questa tendenza sta cambiando, l'Arno sembra essere tornato ad essere un forte attrattore per la città e quindi molte sono le potenzialità da riscoprire per tornare ad includerlo nei circuiti vitali della città²⁰.

A queste tre chiavi di lettura se ne potrebbe aggiungere una quarta:

pagina a fronte
**Schemi di
 mappatura**
 Possibili categorie
 per la mappatura
 delle piazze
 minori (elaborati
 grafici: Antonio
 Capestro, (2015-
 2019).

¹⁹ La ricerca dal titolo "Pocket Parks for All. La valorizzazione degli spazi residui come opportunità per la città inclusiva", finanziata dall'Ateneo di Firenze nell'ambito del Bando "Progetti strategici di ricerca di base-2014", è stata pubblicata in Lauria, A. (a cura di), 2017, Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residui in contesti storici e qualità sociale, Liguori, Napoli.

²⁰ Per l'Arno, l'Unesco sottolinea il rischio di esondazioni, ma se si pensa che nel tratto intra moenia il fiume ha perso le sue caratteristiche storiche di sistema di collegamento alternativo al tessuto di strade medioevali, ci si può riferire ad esso anche quando si focalizza l'attenzione sulla mobilità urbana e al conseguente inquinamento dell'aria. In questo senso, l'Arno può essere una significativa risorsa progettuale: nuova forma di collegamento, recupero di attività storiche, ma anche nuova immagine di Firenze con vedute inusuali o andate perdute.



4. *Fuori*. Un circuito di scala urbana e territoriale di risorse materiali e immateriali che potrebbe già, ad oggi, mettere in relazione alcuni progetti che fanno riferimento alle azioni inserite nel Piano di Gestione, come per esempio quelli della Buffer zone, della Firenze Greenway, un itinerario turistico-culturale di 15 km nell'Oltrarno di Firenze; riallacciarsi al sito seriale Unesco delle Ville e giardini medicei in Toscana con i punti focali di Boboli (cerniera tra due siti Unesco) e la Villa del Poggio Imperiale che, insieme, intercettano anche la dorsale medicea di collegamento con Pitti-Uffizi-Palazzo Vecchio ristabilendo un legame con la città intra ed extra moenia.



Piazza del Limbo
 "Dentro" il centro storico (photo: Antonio Capestro, 2019).



Piazza di Verzaia
 "Intorno" al centro storico, lungo le antiche mura (photo: Antonio Capestro, 2019).



pagina a fronte
Piazza del Cestello
 "Attraverso" l'Arno (photo: Antonio Capestro, 2019).

pagina a fronte in basso
Piazzale del Poggio Imperiale
 "Fuori" il centro storico (photo: Antonio Capestro, 2016).





Piazza dei Davanzati

(photo: Antonio Capestro, 2019).

All'interno di questa rilettura attraverso le chiavi tematiche *Dentro*, *Intorno*, *Attraverso*, *Fuori* potrebbero confluire diverse tipologie di piazze di cui delineare possibili fisionomie, vocazioni e potenzialità nell'ambito di una mappatura interattiva e implementabile, starter di possibili processi virtuosi.

A titolo di esempio:

- Piazze che hanno preservato un carattere di autenticità;
- Piazze abbandonate, non curate, terra di nessuno, quindi, anche se in posizione centrale, periferizzate;
- Piazze che sono denominate tali ma che sono sentite e vissute come incrocio, come rotatoria e quindi anche se hanno un flusso intenso di persone non sono motori di relazione perché mancano delle condizioni essenziali di qualità e benessere;
- Piazze che non hanno niente di particolarmente significativo dal punto di vista storico artistico o funzionale se non quello di valore di posizione;
- Piazze in cui sono presenti architetture di pregio ma che, per diverse ragioni, hanno perso il potenziale di spazio pubblico e la capacità di promuovere relazioni sociali.

Questo solo per iniziare un elenco.

pagina a fronte
Tipologie di
piazze minori

Piazza de Donati,
Piazza Salvemini,
Piazza delle
Pallottole, Piazza
Poggi (photo:
Antonio Capestro,
2016-2017).





Piazza del Pesce
Vista da via dei
Girolami (photo:
Antonio Capestro,
2019).

pagina a fronte
**Itinerari urbani
tra le piazze
minori** (photo:
Antonio Capestro,
2019).

Conclusioni

Il Patrimonio che abbiamo ereditato costituisce la nostra risorsa vitale in termini culturali, sociali ma anche economici e produttivi.

Da sempre il Patrimonio ha dimostrato di essere palinsesto da interpretare e rimodellare per essere trasmesso alle generazioni future come testimonianza attiva e dinamica, espressione autentica di un contesto materiale e immateriale. Questa è la sua identità, cioè la sua sostanza che non accetta congelamenti e su questo è doveroso tornare a riflettere quando si parla di salvaguardia e valorizzazione. Recuperare la consuetudine al progetto corrisponde ad assumersi questa responsabilità per recuperare un atteggiamento etico verso ciò che ci è stato affidato come radice e come memoria ma anche come risorsa di innovazione sostenibile. Per questo il progetto stesso diventa patrimonio da salvaguardare perché ci induce ad investire sempre i punti di vista, a ricercare azioni concrete e operative ma basate su una visione alternativa.



Nell'ambito di queste azioni, diversi sono i temi che possono rileggere il Patrimonio basandosi sul suo *genius loci* con tutte le sue forme di risorse materiali e immateriali.

Il Ciclo Città_Patrimonio e Progetto ha scelto di indagare quello delle piazze minori come uno dei possibili step di questo processo esplorativo-interpretativo, ma altri ce ne possono essere.

Nello specifico l'obiettivo di un progetto per le piazze minori nel Centro storico di Firenze esula da una precisa categoria progettuale. Per questo le modalità di lettura e mappatura aprono prospettive e potenzialità in continuo divenire basate sulla convinzione di fondo che:

- le piazze devono tornare ad essere elemento di relazione, devono permettere nuove forme di spazialità, nuove percezioni, nuove armonie;
- le piazze devono rappresentare una pausa, una scansione, devono indurre un tempo lento per costruire qualità e benessere nella fruizione urbana;
- le piazze devono consentire uno sguardo oltre, incuriosire, far invertire i punti di vista, devono far ritrovare il piacere della scoperta, della scelta per permettere una personalizzazione dell'esperienza.

Le piazze esistono già nel tessuto della città, chiedono solo di essere 'riscoperte' come sistema di relazioni, di emozioni, di deviazione volontaria nel dedalo dei percorsi possibili nel tessuto urbano versus gli itinerari classici che cristallizzano la città con i suoi cittadini locali e globali. In questo senso le piazze minori potrebbero costituire un nuovo layer, un possibile sistema seriale da valutare per la tutela del carattere di integrità ed autenticità del centro storico e come tale rientrare tra le azioni del Piano di gestione del Centro Storico Unesco che già lavora in questa direzione. In sostanza le piazze minori, rilette in quest'ottica, rappresentano già una permanenza, un Patrimonio la cui identità contemporanea è tutta da riscoprire per recuperare l'integrità e l'autenticità di un Sito Patrimonio di tutti.

Bibliografia

- Abbagnano N. 1998, *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino.
- Bini M. 2014, *Verso il progetto della/nella città storica*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 20-29.
- Bini M., Capitanio C., Francini C., 2015, *Buffer Zone – l'area di rispetto per il sito UNESCO Centro Storico di Firenze. The safeguarding area for the Historic Centre of Florence, UNESCO site*, Didapress, Firenze.
- Borsi F. 1984, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze.
- Calderoni A. et al. (a cura di) 2019, *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli.
- Capestro A. 1997, *La città-processo*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 123-136.
- Capestro A. 2010, *Renzo Piano. L'architetto e la terra*, «Firenze Architettura», vol. 2, pp. 58-67.
- Capestro A. 2012, *Progettando Città - Tematiche di Progettazione Urbana*, FUP, Firenze.
- Capestro A. 2016, *Per una nuova cultura dell'Arno*, «Ri-Vista», n. 2, pp. 114-129.
- Capitanio C. 2014, *Rilievo e gestione delle trasformazioni: le piazza di Firenze*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 30-39.
- Cervellati P.L. 2000, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Cortes A. et al. (a cura di) 1987, *L'identità dell'ambiente urbano*, Alinea, Firenze.
- Durbiano G. 2019, *Prospettive da ricomporre*, in A. Calderoni et al. (a cura di), *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli, p. 7.
- Eccheli M. G. 2014, *Città antica e progetto*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 10-19.
- Fanelli G. 1980, *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, Laterza, Bari.
- Laudati P., Zreik K. (a cura di) 2015, *City Temporalities*, Europa, Paris.
- Lauria A. (a cura di) 2017, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.
- Palumbo, C. (1997), *Estetizzazione dell'esperienza urbana*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19.
- Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.

Zermani P. 1994, *Identità dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma.

Zoppi M. C. 2017, *Vivere i centri storici*, Aska, Firenze.

Sitografia

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDAlabs, Laboratori tematici del DIDA, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

Bokova I. G. 2012, "The Opportunity of Urbanization in the 21st Century: The Role of the United Nations", relazione al World Urban Forum, Napoli 2012, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000217523>> (09/19).

Consiglio d'Europa - (Cets No. 199), Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro 2005, <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>> (09/19).

Firenze Patrimonio Mondiale, Piano di gestione 2016 <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>> (09/19).

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDAlabs, Laboratori tematici del DIDA, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

UNESCO, <<https://whc.unesco.org/>> (09/19).

UNESCO 2011, Recommendation on the Historic Urban Landscape - Introduction, Punto 3, 36th session of the General Conference, Paris 2011, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>> (09/19).

UNESCO 2013, New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Paris 2013, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-727-1.pdf>> (09/19).

Questo volume raccoglie i contributi di un'iniziativa, articolata in Convegno, Mostra e Tavoli di discussione, finalizzata ad indagare su un possibile ruolo delle "piazze minori", ambiti urbani spesso poco valorizzati ma con un grande potenziale.

Escluse il più delle volte dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale queste "piazze minori" si trasformano da luoghi di relazione in luoghi marginali, sottoutilizzate o degradate anche perché, più in generale, sono occupate impropriamente da funzioni incompatibili con la vita ed i desideri dei propri abitanti. Per questi motivi diventano non-luoghi.

Il tema trattato emerge dalla necessità reale avvertita da enti, istituzioni, ricercatori, progettisti, amministratori, residenti e turisti di trovare nelle città storiche una città accogliente ed inclusiva dove l'eredità culturale sia riconosciuta come patrimonio di tutti, non solo nelle emergenze storico-artistiche ma anche nel tessuto di relazioni e opportunità in cui queste emergenze sono incastonate.

L'iniziativa, svolta a Firenze nel maggio 2018, rientra in un ciclo triennale di incontri tematici Città_Patrimonio e Progetto, finalizzato ad esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea e come affrontarle attraverso il Progetto nelle sue diverse e possibili declinazioni.

"Piazze minori nel centro storico di Firenze" costituisce il primo incontro di questo ciclo che, pur facendo un focus sul centro storico di Firenze, cerca di ricostruire un quadro più ampio su queste tematiche riflettendo su come leggere, reinterpretare, rigenerare, progettare e ripensare questo fondamentale sistema vitale per la città.

Antonio Capestro, Architetto, svolge attività di ricerca sul progetto urbano in relazione ai processi di trasformazione della società contemporanea e alla valorizzazione del patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico. Responsabile scientifico di ricerche svolte per Enti pubblici e privati è autore di diverse pubblicazioni sull'argomento.

I Laboratori di UD-Laboratorio di Urban Design e del LAA-Laboratorio di Architettura e Auto-costruzione del DIDA, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, di cui è rispettivamente direttore scientifico e co-direttore, costituiscono un campo di applicazione della sua ricerca esplorata dalla dimensione architettonica e urbana a quella dei piccoli interventi attraverso installazioni effimere e temporanee.

A Firenze è docente di Progettazione Architettonica e Urbana e componente dell'Unità di Ricerca FAL- Florence Accessibility Lab del DIDA. Presidente del CISDU-Centro internazionale di studi sul Disegno urbano, ha uno scambio attivo con diverse università europee per attività convegnistiche e di ricerca. È membro associato dell'Unità di ricerca interdisciplinare DeVisu dell'Université Polytechnique Hauts de France dove è componente del Collegio docenti del Dottorato di ricerca.

